
Les usages philosophiques de Montaigne du XVI^e au XXI^e siècle, sous la direction de Philippe DESAN

Filippo Fassina



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16299>

DOI: 10.4000/studifrancesi.16299

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2019

Paginazione: 150-153

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Filippo Fassina, «*Les usages philosophiques de Montaigne du XVI^e au XXI^e siècle*, sous la direction de Philippe DESAN», *Studi Francesi* [Online], 187 (LXIII | I) | 2019, online dal 01 juin 2019, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16299> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.16299>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Les usages philosophiques de Montaigne du XVI^e au XXI^e siècle, sous la direction de Philippe DESAN

Filippo Fassina

NOTIZIA

Les usages philosophiques de Montaigne du XVI^e au XXI^e siècle, sous la direction de Philippe DESAN, Paris, Hermann, 2018, 467 pp.

- 1 La questione sulla possibilità di definire o meno Montaigne come filosofo ha uno spazio rilevante nello studio critico del suo pensiero e della sua opera. Se egli stesso dichiara apertamente di non essere filosofo («Je ne suis pas philosophe»), allo stesso tempo si presenta come un pensatore innovativo, spesso in contrapposizione con le correnti filosofiche precedenti o contemporanee. Benché il suo pensiero appaia in molti casi disorganizzato e talora anche incoerente, la sua 'filosofia' è divenuta comunque un modello per le generazioni successive. Questa miscellanea si concentra dunque sulla ricezione di Montaigne attraverso i secoli, dal punto di vista filosofico, ma anche teologico ed epistemologico.
- 2 Proprio la fortuna degli *Essais* in ambito riformato è al centro del contributo di Véronique FERRER (*Montaigne malgré lui. La réception des "Essais" en milieu réformé*, pp. 21-38). Prendendo in considerazione gli anni che vanno dal 1590 al 1610, viene evidenziato come i lettori protestanti di Montaigne tendano a promuovere una interpretazione filosofico-cristiana di matrice universale, finalizzata a decontestualizzare il testo e a renderlo accettabile e compatibile con tutte le confessioni religiose. Vengono esaminate, in particolare, le edizioni pubblicate a Ginevra nel 1595 e nel 1609, sottolineando come i peritesti della prima tendano a valorizzare le idee neo-stoiche che incarnano il cristianesimo universale, mentre quelli della seconda si concentrino maggiormente su tematiche quali la miseria umana,

l'inaccessibilità a Dio e l'anti-eroismo dell'autore. Come prova di questa adesione di alcune questioni affrontate negli *Essais* con la dottrina protestante, vengono infine citati due autori, Pierre du Moulin e André Mage de Fiefmelin, che vedono in Montaigne un modello di esercizio spirituale laico, che coniuga la speculazione intellettuale con l'esperienza esistenziale. Come sottolinea José R. MAIA NETO (*Montaigne, Charron et la Nouvelle Académie*, pp. 39-51), Pierre Charron è senza dubbio l'autore che maggiormente si serve di Montaigne per la sua opera *De la Sagesse*. In particolare, Charron sembra riprendere i concetti filosofici mutuati dallo scetticismo antico attraverso Montaigne, servendosi principalmente di una parte degli *Essais* (*Apologie de Raimond Sebond*), in cui viene introdotto uno degli elementi tipici di questa dottrina: l'*epochè*. Secondo l'A., Charron, pur rimaneggiando e alterando il modello in maniera significativa, resta un buon interprete di Montaigne, del quale coglie gli elementi più importanti in relazione allo scetticismo, come la mutabilità della ragione, che trova stabilità grazie ai concetti di probabilità e di *vraisemblance*. Il rapporto fra Descartes e Montaigne è al centro del lavoro di Denis KAMBOUCHNER (*Le Sénèque invisible. Par où Descartes est resté montaignien*, pp. 53-66), che tenta di comprendere se e in quale misura Descartes abbia letto gli *Essais* e se ne sia servito, benché questo testo non sia mai citato direttamente nel *Discours de la méthode*. Riprendendo sia questo testo sia la corrispondenza di Descartes, l'A. approfondisce alcune tematiche tipiche del pensiero montaigniano che ricorrono, pur con delle differenze, anche nei testi cartesiani, come il rapporto fra prudenza e fortuna e la differenza fra *bon esprit* ed *esprit vulgaire*. Benché gli *Essais* non costituiscano un vero e proprio modello, perché troppo complessi e articolati, e benché Montaigne non sia considerato ancora un classico da imitare, tuttavia, non è escluso che in filigrana sia presente nell'opera di Descartes una lettura quasi 'invisibile' del testo di Montaigne. La possibilità di dare una lettura filosofica degli *Essais* attraverso l'opera di Pascal è invece l'argomento del contributo di Vincent CARROUD (*L'“Entretien” de Pascal et Sacy: une interprétation de Montaigne*, pp. 67-81). L'A. sottolinea infatti che Pascal è probabilmente l'unico vero interprete di Montaigne, in quanto non si accontenta di riprenderne passi e tematiche, ma lo elabora in una prospettiva filosofica nuova. È soprattutto il concetto di onestà che subisce una vera e propria reinterpretazione alla luce della dottrina cartesiana: questa sintesi dei due pensieri filosofici dà origine al concetto di morale svincolata dalla Rivelazione e rappresenta quella che l'A. definisce, in tutta la sua portata innovativa, *interprétation cartésianiste* di Montaigne. Marie-Frédérique PELLEGRIN (*«Un Pédant à la cavalière»: le procès de l'imagination montaignienne chez Malebranche*, pp. 83-101) dedica il suo contributo alle critiche mosse a Montaigne nel XVII secolo, che diventano una sorta di vero e proprio genere letterario inaugurato da Malebranche con un capitolo dell'opera *De la recherche de la vérité* dedicato all'immaginazione. Partendo da questa tematica, l'A. identifica gli aspetti negativi che Malherbe ritrova negli *Essais*, soffermandosi soprattutto sul concetto di pedanteria dello stile, sull'ostentata erudizione e sull'incoerenza di Montaigne, definito «fluctuant et en contradiction constante avec soi-même». Tuttavia, la critica mossa all'autore degli *Essais* finisce per diventare un omaggio alla straordinaria stravaganza di Montaigne, la cui lettura può risultare divertente, a patto di non considerarlo un filosofo, ma un *imaginatif*. La retorica della consolazione è la tematica analizzata da sylvia GIOCANTI (*La Mothe Le Vayer et la rhétorique montaignienne de la consolation*, pp. 103-119). Montaigne utilizza la filosofia stoica per dare vita a un processo di consolazione basato sulla necessità di concentrare i pensieri dolorosi verso altri soggetti. Partendo da queste premesse, l'A. instaura un confronto fra questa teoria e quella di La Mothe Le Vayer, esposta nella sua

Prose chagrine. Lo scetticismo di La Mothe, reinterpretato attraverso la lettura di Montaigne, si basa sull'idea dell'incoerenza del mondo e della molteplicità e arbitrarietà dei pensieri umani. L'A. sottolinea come grazie a questa consapevolezza sia possibile vivere in una sorta di *allegresse* e, seguendo le indicazioni di Montaigne stesso, morire *à son aise*. È invece il rapporto fra Hobbes e Montaigne l'argomento trattato da Gianni PAGANINI (*Ce que Hobbes a appris de Montaigne: épistémologie et métaphysique*, pp. 121-139). In particolare, il problema viene affrontato dal punto di vista della metafisica e dell'epistemologia, sottolineando come non ci sia incompatibilità fra il dogmatismo materialista di Hobbes e lo scetticismo fenomenista di Montaigne. Anzi, l'A. dimostra che la filosofia dell'esperienza, sulla quale Hobbes basa il suo sistema, sembra riprendere Montaigne, nella misura in cui essa si basa su una teoria generale dell'apparenza, concepita come «*accident du sujet*». christophe LITWIN (*David Hume: du vertige du philosophe dans sa cage à la «gaieté» de Montaigne*, pp. 141-158) analizza invece come Montaigne e Hume rappresentino il punto di partenza e il punto di arrivo di un percorso di evoluzione della tradizione scettica moderna. Vengono infatti repertorate alcune delle tematiche principali comuni ai due autori (come la ragione umana rapportata a quella animale o la vertigine della ragione nel tentativo di dominare la forza dei sensi), al fine di ricostruire i punti di contatto. In particolare, l'A. si sofferma su quella *gaieté* che Hume mutua da Montaigne e che si basa sulla filosofia della sociabilità umana. Il debito di Rousseau nei confronti degli *Essais* è studiato da bernard GITTLER (*L'héritage de Montaigne dans le second "Discours" de Rousseau: politique et anthropologie*, pp. 159-177). Viene infatti preso in esame l'uso che Rousseau fa di Montaigne nell'elaborazione del suo concetto di stato di natura e dei principi fondamentali della sua antropologia politica. Questo rapporto è elaborato attraverso la mediazione della filosofia illuminista e, in particolare, attraverso Montesquieu: è grazie alla rielaborazione di queste fonti che Rousseau porta a compimento il concetto di Repubblica conforme alla legge naturale. Allo stesso modo, è il legame fra Diderot e Montaigne a essere descritto da Francine MARKOVITS PESSEL (*Diderot lisant Montaigne: l'ordre et la digression*, pp. 179-198). Entrambi gli autori infatti fanno dell'*esprit humain* il cardine della loro filosofia, così come entrambi sono attenti alla lingua come parte integrante del pensiero. Vengono dunque raffrontate sia le tematiche comuni, sia il metodo con cui viene condotta l'analisi filosofica, sottolineando come l'uso della digressione sia una strategia che Diderot riprende ampiamente dagli *Essais*. Pur nelle diversità di prospettiva, l'A. identifica fra i vari punti di contatto quell'ideale di libertà politica del soggetto che si esprime nell'etica dell'azione morale e che ispira l'uomo in quanto cittadino. Nicola PANICHI (*Montaigne et le nomadisme de la pensée. Kant lecteur des "Essais"*, pp. 199-218) si concentra su come Kant riprenda da Montaigne soprattutto l'aspetto antropologico. È in particolare l'inquietudine filosofica di Montaigne e la necessità di conoscere l'uomo attraverso la descrizione di se stessi che Kant elogia, così come il soggetto fluttuante e instabile della riflessione montaignana e la sublime libertà che ne deriva. Kant paragona anche Montaigne a Hobbes, nella misura in cui entrambi pongono alla base della morale l'esperienza del soggetto. L'A. conclude il raffronto affermando che la domanda ultima di Kant (cos'è l'uomo?) conduce alla identificazione di filosofia e antropologia, secondo un principio non differente da quello che sta alla base della speculazione filosofica di Montaigne. Il concetto di *sociabilité*, comune sia a Montaigne sia ad Adam Smith, è ripreso da Biancamaria FONTANA (*Montaigne, Adam Smith et la sociabilité des modernes*, pp. 219-234). Pur essendo impossibile instaurare un confronto diretto fra i due autori, l'A. offre una lettura in parallelo dei passi relativi al

declino della società feudale e della nascita di un nuovo tipo di socialità fondata sull'uguaglianza e sullo scambio. In particolare, Montaigne muove una denuncia appassionata delle conseguenze negative del sistema francese, fondato sui rapporti di dominio; parallelamente, Smith studia il periodo di transizione fra la società feudale e quella moderna, basata sul commercio. Ciò che risulta comune ai due autori è principalmente la condanna morale dei rapporti di servitù tipici di una società divisa in caste, mentre la nuova tipologia di convivenza umana è analizzata in maniera critica (seppur in contesti storici ed economici differenti) da entrambi i filosofi, che condividono un certo scetticismo sul ruolo che le istituzioni politiche ricoprono nel garantire gli equilibri e la stabilità sociale. Emiliano FERRARI analizza invece il ruolo che assume Montaigne come fonte per il trascendentalismo americano (*Montaigne et la transcendance américaine d'Emerson à Thoreau*, pp. 235-253), concentrandosi in particolare su Emerson, Thoreau e Fuller. Vengono riprese numerose tematiche degli *Essais*, fra cui spicca il primato della cultura di sé e l'importanza dell'esperienza individuale. Partendo da queste basi si muove il movimento trascendentalista americano che esalta la forza creatrice dell'individuo, l'emancipazione da ogni forma di autorità, scientifica, morale o religiosa, e che vede negli *Essais* la forma letteraria ideale per realizzare la ricerca morale e politica di un'identità nazionale americana. Uno dei più grandi ammiratori di Montaigne fu senza dubbio Nietzsche, come sottolinea Markus ECKL (*Nietzsche et Montaigne: qu'est-ce que la philosophie?*, pp. 255-273). Viene sottolineato infatti come Nietzsche parli più dell'uomo Montaigne che del suo pensiero filosofico e come metta in risalto la sua sincerità e la sua serenità. Anche dal punto di vista puramente filosofico, gli *Essais* sono visti da Nietzsche in chiave esistenziale, come la raffigurazione di sé stesso, che è la base della conoscenza dell'uomo. Lo stretto legame fra vita e dottrina filosofica è il fulcro del pensiero di entrambi gli autori e lo condiziona in ogni suo aspetto (epistemologico, etico, religioso e anche per quanto concerne la salute, nel rapporto fra corpo e anima). Infine, questa visione comune si manifesta anche nello stile e nella tipologia di opera filosofico-letteraria, che entrambi elaborano a partire dall'esperienza vissuta. Il modello di Montaigne viene ripreso inoltre alla fine del XIX secolo, come ben sottolinea Andrea ORSUCCI (*Dilthey et la redécouverte de Montaigne à la fin du XIXe*

siècle Essais R RAGGHIANI (*De Victor Cousin à Alain: le refoulement de Montaigne*

philosophie Essais C CAVAILLÉ *Les comparaisons dans Montaigne et dans Wittgenstein:*

dissemblances et ressemblances comparaison J BENOIST Merleau-Ponty, *Montaigne et les*

intermittences de l'engagement Essais M GESSMANN *Montaigne et Cioran: le «clair-obscur» dans la*

philosophie moderne T GONTIER *Montaigne et la tradition de la liberté négative* DUPEYRON Lévi-

Strauss lecteur de Montaigne Essais P SLONGO «*Le réel de la philosophie*»: Montaigne, Foucault et

le gouvernement de la vie souci de soi LLINÀS BEGON *Derrida lecteur de Montaigne* Essais B SÈVE

«*Read Montaigne*»: Jon Elster et l'anthropologie montaignienne Essais P DESAN *De l'usage*

anecdotique de Montaigne dans les sciences sociales: Durkheim, Geertz, Boudon, Sennett Essais

- 3 Questa raccolta di saggi permette di comprendere la fortuna di Montaigne nella storia del pensiero filosofico occidentale ed evidenzia come ciascuno dei filosofi che sono entrati in contatto con gli *Essais* abbia potuto trovare elementi fondamentali per arricchire il proprio pensiero. Ciò dimostra come Montaigne, grazie alla ricchezza degli argomenti trattati e alla lucidità delle analisi condotte, sia un autore di grande modernità e sia diventato un vero e proprio modello per la storia del pensiero occidentale.